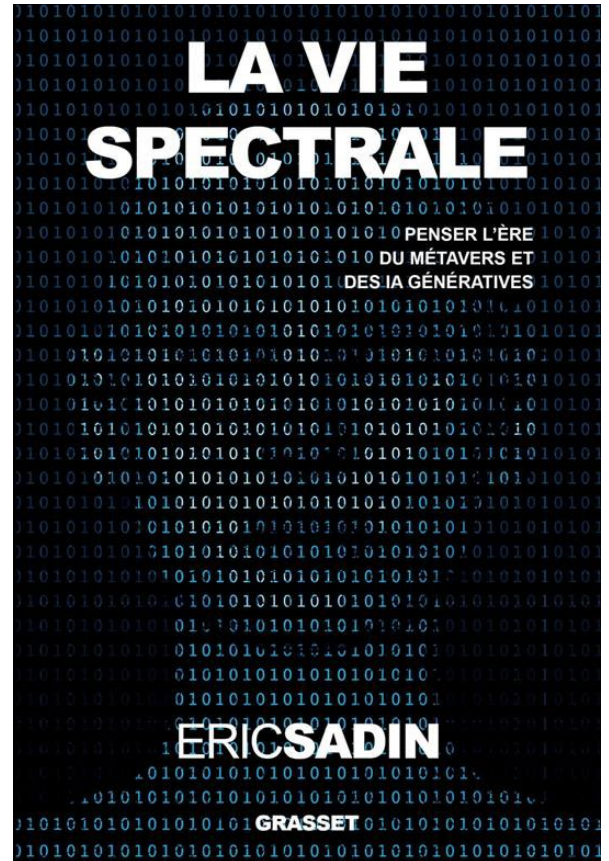


Recensione del libro
LA VITA SPETTRALE, Eric Sadin ,Grasset, Paris, 2023
di Maria Giovanna Garuti

L'ultimo lavoro di Eric Sadin ha uno strano titolo ed un incipit ancora più inquietante:

"Mezzanotte è da poco scoccata. Il castello, alto sulla scogliera a strapiombo sull'oceano, è avvolto in una spessa nebbia... all'improvviso appare, come dal nulla, una forma di vapore che si rivolge ad Amleto, figlio del defunto re di Danimarca, e gli ingiunge di seguirlo".

L'autore offre di noi un'immagine allo specchio di nuovi Amleti (iHamlet) guidati dall'esterno, dal sussurro di un fantasma. Fuori di metafora, gli Amleti siamo noi guidati, inconsapevolmente, dal business delle nuove tecnologie, anzi diventiamo noi stessi dei fantasmi senza corpo o con corpi immobili seduti davanti agli schermi dei nostri device, non più soggetti agenti bensì agiti dal linguaggio del codice digitale, pervasi dall'illusione della libertà. Come Amleto avvolti dall'incertezza e destinati ad un epilogo tragico se non ci svegliamo dal torpore.



Sadin enuncia chiaramente la sua tesi fin dalla premessa per argomentarla con lucidità nelle tre parti di cui si compone il testo che approfondiscono il rapporto fra tecnologia, economia, società e soggettività. Per l'autore *"la connessione fra l'industria dei dati, le reti e AI - sempre più in crescita ed in espansione - contribuisce a modificare la società, il rapporto con gli altri e la nostra soggettività. In modo silenzioso questo processo di continua crescita porterà alla nostra devitalizzazione, cioè alla perdita della nostra sensibilità incarnata e delle nostre capacità intellettuali ma anche all'indebolimento di categorie politiche e morali che abbiamo, fino a poco tempo fa, ritenute inderogabili"*. Altrettanto chiaramente enunciato è il *"che fare"*: agire *"a colpi di scalpello"* per **svelare le trappole e segnalare le riserve inestinguibili di ciò che riteniamo virtuoso ed auspicabili**; ed il testo procede realmente ed inesorabilmente in quest'opera.

Per una critica efficace siamo invitati ad uno **sguardo olistico** attraverso l'immagine del frattale, dove il tutto si riverbera nella parte, ed in particolare della *"trinità frattale: tecnologia-corpo-società"*. L'utilizzo dell'immagine ci pone già all'interno della complessità e dell'imbricazione di fenomeni che producono campi di forza che nessun vettore, se analizzato separatamente, può spiegare. Qui il pensiero di Sadin si connette anche alle riflessioni di M. Benasayag che ha coniato il termine di spazio vettoriale

all'interno del quale l'uomo non può più ritenersi, come l'uomo vitruviano, il centro e la misura del mondo bensì come uno degli elementi all'interno dei quali il digitale ha prodotto una rottura antropologica.

La lettura di Sadin prende le mosse dalla constatazione, ovvia, che siamo pienamente nell'era digitale ed alla soglia, forse già superata, di un salto dovuto all'AI generativa ed al metaverso. Ma, cosa non altrettanto ovvia (per i molti sedotti dalla meraviglia della nuova tecnologia) è che questa era **produce un salto antropologico** modificando i corpi o meglio anestetizzando i corpi e la società. Soprattutto, avvisa Sadin, non vi è reciprocità d'influenzamento - dalla società alla tecnologia - se non ci svegliamo dal torpore e non innestiamo una **resistenza culturale** non disposta a cedere alle lusinghe dei seduttori. Il potere ed il bio-potere, come lo definiva Foucault, non si esprime oggi con la forza dell'imposizione e l'arroganza del comando, ma con la sottigliezza del serpente, con la lusinga, alimentando l'illusione dell'onnipotenza. I nuovi oracoli del digitale - che sono i grandi centri di business, ci sussurrano che si può andare oltre e che il futuro potrà essere al di là di ogni aspettativa (Zuckerberg 2023) e ci proiettano in una visione di noi come Iron Man che equipaggiati di *"un'armatura integrale, farcita di pulsanti elettronici, di armi azionati da una visiera tattile o da comandi vocali, pilotiamo briosamente i poteri sovraumani di cui disponiamo"*. In realtà è il codice digitale che ci comanda orientando, grazie ai dati raccolti da noi stessi e processati dagli algoritmi, le scelte, standardizzando il linguaggio ed i comportamenti. Il **potere del codice** è il primo vettore di trasformazione della società. Siccome non possiamo uscire dal linguaggio che ci parla, è importante stare in una posizione di soglia da cui solamente è possibile una visione critica base per *"una contro civilizzazione che celebri la potenza del sensibile, il genio di ciascuno/a, una fraternità in azione quotidiana. Da ora, subito!"*

Il primo pregio del libro di Sadin è di mettere in evidenza le **connessioni** che sfuggono a sguardi troppo focalizzati e interessati al solo vettore tecnologico e che ignorano le **implicazioni sul sociale, sui valori etici** a fondamento di un vivere civile e veramente benestante, sulla mente e lo spirito di ognuno e di tutti. Fa vedere l'illusione di essere al comando e alla guida delle macchine, macchine che non sono più dei meri aiutanti perché chi le progetta e le vende ha esplicitamente dichiarato un'altra finalità. Il progetto neo liberista, la crisi delle relazioni e delle agenzie di intermediazione (famiglia, partiti,...), **il diritto alla felicità** inteso godimento immediato e subito insieme al malessere diffuso sono, fra gli altri, gli ingredienti che spingono all'affidarsi sempre più alle macchine, a delegare, inconsapevolmente, parti della propria libertà.

Altro pregio del libro è **l'approccio storico** che, capitolo dopo capitolo, accompagna i lettori a riconsiderare le rivoluzioni tecnologiche attraversate, a considerarne continuità e rotture e come hanno trasformato i corpi ed il corpo sociale fino all'epifania del Covid-19 che ha dato un impulso decisivo e definitivo all'espansione dell'era digitale. Riguardare la storia è particolarmente utile per guadagnare quella posizione di soglia da cui è possibile pensare ed agire con altre menti. Essere troppo immersi ci porta a dare per scontato, ovvio quello che si sta vivendo (**naturalizzazione**) e, anche se produce disagio ritenerlo irreversibile, l'unica strada da percorrere, per non sentirsi esclusi, per non perdere il treno.

Per noi che ci occupiamo di formazione, di cura, di benessere sono particolarmente stimolanti le pagine che narrano **dei corpi e della loro trasformazione**. L'invito è a considerare come l'abitudine "allo schermo", all'immagine bidimensionale che sarà ulteriormente migliorata dall'integrazione tra AI e metaverso tramite avatar credibili, in realtà desensibilizzi il corpo, anestetizzi *l'homo viator* che sta alla base della tensione alla ricerca ed alla scoperta. Ciò che viene espulso è proprio la tensione, il *conatus* spinoziano a mettersi in movimento (motivazione). *"Il rischio di un mondo quasi interamente pixelizzato"* -scrive Sadin- *"è di neutralizzare il desiderio, inteso come movimento verso e slancio vitale, a favore di uno sguardo onnipotente che può fare il défilé degli oggetti e delle persone con un tocco delle dita"* e i produttori *"sono all'opera per produrre una molteplicità di altre 'esperienze' al prezzo di un abbonamento: puoi avere il caldo di un vulcano ed il vento delle Maldive."* Si pretende anche di arrivare a far sentire agli altri le proprie sensazioni e viceversa: *"ciò che viene messo in discussione è il principio d'integrità di ciascuno rispetto a ciascuno degli altri. Illusione della fusione; una trans individualità senza contorni"*.

Ciò che Sadin teme sembra già all'opera nelle generazioni native digitali secondo quanto esplorano nel loro testo Scognamiglio, Russo, Fumagalli, *Il narcisismo del you*, dove analizzano la smangiatura dei confini del dentro fuori, del reale e del virtuale che produce nuovi quadri clinici dove l'altro in carne ed ossa non serve per avere contatti e 'relazioni': *"se per l'altro non serve - che tu ti lavi, che tu ti veda ed esca per strada - non serve nemmeno per te. Questo 'per te' del mondo di qua - reale - come può nascere se non c'è un altro che ti restituisce un senso esistenziale dello stare nel mondo di qua?"*

L'economia delle relazioni sarà, quindi, tra fantasmi con alterità alterate in cui si alternano irruzioni e sparizioni come su Zoom ed il Metaverso, superati alcuni "inconvenienti tecnici", non si presenterà solo come un gioco, da cui ha preso origine, ma come un mondo è più comodo e divertente abitare. Il mondo della distanza sarà presentato e vissuto, perché così è indicato e suggerito, come una presenza più "liscia" rispetto al reale. *"Il metaverso"* - dice ancora Sadin - *"non è più un simulacro che si spaccia per reale, ma il regime della pura appartenenza che diventa il punto più vivo della nostra realtà. Il confine di Sé si opera nei confronti della propria immagine spettrale. Chi avrà i mezzi potrà presentarsi agli occhi degli altri secondo dei tratti adattati ai suoi fantasmi"*.

Il libro di Sadin non parla di un futuro distopico e fantascientifico ma di ciò che è già qui, nel 'plasma' in cui siamo immersi, come testimoniano le sofferenze e le indifferenze del presente. Per questo condivido con l'autore la necessità di agire subito negli ambiti educativi e del sapere per non cedere al canto delle Sirene. Ulisse dovrebbe avercelo insegnato.

Le proposte avanzate da Sadin non sono luddiste, nostalgiche o apocalittiche ma lucidamente libertarie:

- Richiama la **libertà di ciascuno** a non *"essere scritto dal codice digitale"*, bensì ad **esercitare la propria creatività**, a tenere allenato il **linguaggio personale** ed unico, ad **allenare l'immaginazione ed il simbolico** che nasce non dal tutto pieno ma dal desiderio sempre rinnovantesi e mai completamente colmabile.

- Propone di **non dimenticare, abbandonare il corpo, l'anima** (Esprit), il **pensiero** e ciò che Foucault ha chiamato "tecnologie del Sé".
- Chiama ad un **pensiero etico** che vada al di là di regolamenti e di, quasi sicuramente inefficaci, legislazioni ma si innesti nelle coscienze e nella responsabilità degli uomini. Il riferimento esplicito è al Camus dell'uomo in rivolta, cioè che si oppone all'homo hybris, senza limiti e senza coscienza collettiva. Non ci si può fidare di nessuna etica incorporata nelle macchine, perché non hanno corpo, coscienza e, per alcuni aspetti, nemmeno intelligenza.
- Allerta rispetto ai venditori (interessati) di meraviglia, di nuovi secoli dei Lumi, o di nuovi Paesi dei balocchi. Ogni innovazione ha aspetti ombra che non possono essere ignorati, se vogliamo **restare decisi dei nostri destini**.
- Invita a non fare scomparire l'altro/a specifico, unico, con un corpo ed un nome, dal nostro paesaggio per **non fare evaporare gli atti di solidarietà, di partecipazione** e di **gratuità quotidiana**, quella agita con il vicino di casa, con il compagno di banco, con il collega di lavoro.
- Esorta tutte le agenzie educative e di formazione, pubbliche e private, a costruire una **cultura coraggiosa**, anche contro corrente, **non collusiva con le derive del transumanesimo e del neoliberismo amorale o immorale, che prospera sulle disuguaglianze sotto maschere di parole vuote ed ingannevoli**.